



“A PROPOSITO DI LAVORO, DI LIBERA PROFESSIONE, DI CASTE E DI IBERALIZZAZIONI”

Il Comune di Cagliari fa un bando di concorso per la progettazione dell' ampliamento della galleria d'arte comunale, e fin qui tutto bene, anzi, benissimo perché si sceglie finalmente (ed era ora) progetto e progettista tramite concorso, quindi, un sincero plauso all'Amministrazione comunale di Cagliari.

Lo stesso comune però è tenuto al rispetto delle norme (suo malgrado) in vigore che regolamentano questo settore cioè il “Codice dei contratti”, e qui le cose vanno decisamente meno bene anzi, malissimo.

Sì, perché qualcuno mi (ci) dovrebbe spiegare per quale motivo, nel momento in cui tutti gli addetti ai lavori (politici in testa) si riempiano la bocca di “trasparenza” di “concorrenza” di “liberalizzazioni” di “largo ai giovani” e via discorrendo, poi siamo costretti a subire tutte e conseguenze di una legge pessima, che garantisce solo ed esattamente il contrario di quanto si dice e si proclama.

Il punto è : come si svolge il mercato dei servizi professionali, in un contesto come quello italiano dove, da ormai molti anni, è in atto un'azione tambureggiante tesa solo ad eliminare il progetto e le professioni ad esso collegate?

Si tenta di scremare la “flotta” in modo che restino poche barche per partecipare alla regata.

Vedete, quella di Cagliari è una piccola opera ( si parla di un costo di costruzione di 2.600.000,00 euro) che credo qualsiasi architetto, con adeguati e motivati collaboratori sia in grado di progettare “da solo”, ma questo è un altro discorso. Veniamo al punto, cosa chiede il famoso codice dei contratti per un'opera come quella di Cagliari?

Semplice : si chiede di dimostrare il possesso dei requisiti tecnico- finanziari di cui, per non farla troppo lunga, citerò solo i due più esaltanti.

- Il primo stabilisce che negli ultimi 5 anni il professionista deve aver fatturato almeno 380.000,00 euro ;
- Il secondo stabilisce invece che, negli ultimi tre anni, si dovevano avere 8 dipendenti.

Lascio a voi le deduzioni circa la logica di questi due parametri, cito solo il commento di un collega architetto che ha mandato una riflessione in merito, che è stata pubblicata dal Corriere della sera : “come posso avere otto dipendenti con un guadagno di circa 80.000,00 euro l'anno?” Ma andiamo avanti i dati Cresme (messi a disposizione dal CNAPPC) ci dicono che in Italia uno studio professionale si compone mediamente di 1,2 addetti. Ecco, allora il punto è : si sta garantendo la “libera concorrenza” quando si pongono dei limiti tali da riservare solo al 2% - 3% la partecipazione alle gare di progettazione? E quanti giovani ( e non solo) sarebbero in grado di partecipare a tale bando?

In provincia di Cagliari credo nessuno.

Vogliamo invece parlare della burocrazia?

( Per partecipare al bando bisogna compilare una domanda di circa 45 pagine)

Oppure parlare di conti ? ( per partecipare ad un bando del genere ogni professionista dovrà sopportare un costo che va dai 5 agli 8.000, 00 euro)

Oppure ancora vogliamo parlare di opportunità? Che opportunità si da agli architetti sardi e ai giovani progettisti (sardi e non) con un bando che ha queste caratteristiche? Dove sono la libertà di progettare, la libera concorrenza, la trasparenza, la possibilità soprattutto per i giovani di lavorare?

Bene, io credo che liberalizzare voglia dire liberare i professionisti da queste barriere burocratiche che limitano fortemente il libero mercato e la libera concorrenza e soprattutto si deve liberare il progetto ( mi vengono in mente anche i Regolamenti edilizi e le Norme di attuazione che, costituiti da una montagna di pagine, così fatti, servono solo a bloccare la libera espressione in campo architettonico) .



ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI  
DELLE PROVINCE DI CAGLIARI, CARBONIA-IGLESIAS E DEL MEDIO  
CAMPIDANO  
ENTE DI DIRITTO PUBBLICO

In un momento come questo, dove le pressioni per cancellare, limitare il progetto ed abolire le professioni libere sono sempre maggiori, credo che sia arrivato il momento di far sapere a tutti chi siamo, spiegare per esempio che siamo una risorsa per il paese e non un grosso fastidio da cancellare.

Ecco, occorre riflettere su chi realmente sia limitativo della libera concorrenza, se siano i professionisti oppure se siano queste leggi italiane, che consentono solo ai poteri forti di avere tutto, limitando di conseguenza anche la trasparenza e la qualità del progetto.

Arch. Tullio Angius

Presidente dell'Ordine degli Architetti PPC di Cagliari e Province